

I dati forniti dal rapporto **Gimbe 2019** sono sconcertanti: spendiamo poco e male, riducendo gli investimenti e senza una strategia d'insieme fra privatizzazioni e sprechi assortiti. La sostenibilità del sistema sanitario nazionale è sempre più labile e precaria

Sanità come specchio di un Paese allo sbaraglio

Gianluca Salmaso

Qualcosa non va con il servizio sanitario nazionale, una consapevolezza ormai trasversale che l'ultimo rapporto della fondazione **Gimbe** non può che registrare.

Archiviato da pochi mesi il quarantesimo anniversario della sua istituzione, quel grande progetto di iniziativa pubblica che è stato il nostro sistema sanitario sente decisamente il peso degli anni mostrando criticità facilmente prevedibili troppe volte sottovalutate o peggio aggravate da riforme ambigue come Quota 100. L'idea di pensionare anticipatamente i medici è, a tutti gli effetti, il simbolo di un malcostume politico tutto italiano: l'incapacità di programmare il futuro. «Bisogna stabilire in maniera categorica — tuonava via Twitter il ministro della sanità, Giulia Grillo — uno stanziamento intoccabile, fisso e incrementale, non soggetto alle esigenze di finanza pubblica. In sanità è fondamentale programmare, senza certezza delle risorse distruggiamo l'enorme patrimonio del Servizio sanitario nazionale».

Ha ragione il ministro, la programmazione finanziaria è fondamentale, ma non è cosa per l'Italia e per capirlo basta un numero: 4.716 medici in più rispetto alle previsioni di novembre 2018 andranno in pensione nel prossimo quinquennio — quasi uno su dieci oltre le aspettative — e senza nessuna politica di turn over.

«Davanti al lento e progressivo sgretolamento della più grande opera pubblica mai costruita in Italia — spiega il presidente della fondazione **Gimbe** **Nino Cartabellotta** — negli ultimi dieci anni nessun esecutivo ha mai avuto il coraggio di mettere la sanità pubblica al centro dell'agenda politica, ignorando che la perdita di un servizio sanitario

pubblico, equo e universalistico, oltre a compromettere la salute delle persone e a ledere un diritto fondamentale tutelato dalla Costituzione, porterà a un disastro sociale ed economico senza precedenti».

Mal comune mezzo gaudio, si sarebbe detto in altre circostanze, peccato che qui ci sia poco da stare allegri in assoluto: «L'Italia — continua Cartabellotta — siede nel G7 tra le potenze economiche del mondo, ma la politica ha fatto precipitare il finanziamento pubblico per la sanità ai livelli dei paesi dell'Europa orientale, considerando la sanità come un mero capitolo di spesa pubblica da saccheggiare e non una leva di sviluppo economico da sostenere, visto che assorbe solo il 6,6 per cento del Pil e l'intera filiera della salute ne produce circa l'11 per cento. In tal senso, mentre mondo professionale e pazienti aspirano alle grandi e costose conquiste della scienza e l'industria investe, l'entità del definanziamento pubblico allontana sempre di più l'accessibilità per tutti alle straordinarie innovazioni farmacologiche e tecnologiche oggi disponibili».

Spendiamo sempre meno e, soprattutto, spendiamo male compromettendo un quadro d'insieme già molto debilitato da anni di politiche incoerenti e spesso contraddittorie.

Il problema è ben più radicato di quanto si possa pensare, come si può



Peso:71%

intuire dal rapporto ma anche da un bell'articolo apparso recentemente sul *Sole 24 ore* a firma di Gianni Trovati: a fronte di una diminuzione del costo di funzionamento dello Stato, l'Italia ha negli ultimi tempi aumentato la spesa corrente in deficit per finanziare manovre come la già citata Quota 100 e il reddito di cittadinanza, andando così a vanificare eventuali revisioni di spesa.

Insomma, per rimettere in ordine i conti dello Stato sarà sempre meno possibile fare affidamento sulle virtù salvifiche di questo o quel super-commissario alla spending review — oggi sono i due vice ministri Giulia Sarti e Massimo Garavaglia — e bisognerà iniziare a fare i conti con una forbice che si sta progressivamente aprendo: da una parte le esigenze del cittadino in termini di servi-

zi anche sanitari efficienti e dall'altra il peso di misure economiche realizzate a debito e senza grandi margini di copertura.

«Peraltro — continua **Nino Cartabel-lotta** — la scarsa attitudine a investire in sanità va a braccetto con la facilità a disinvestire, visto che dal 2010 tutti i Governi hanno ridotto la spesa sanitaria per fronteggiare le emergenze finanziarie, fiduciosi che il servizio sanitario nazionale fornirà sempre risultati eccellenti e consapevoli che qualcun altro raccoglierà i cocci».

A raccogliere i pezzi del servizio sanitario è, o dovrebbe essere, il cosiddetto secondo pilastro dei fondi integrativi privati. Inutile dire che il fenomeno della previdenza integrativa presta il fianco ad alcune critiche: «Continuare a dirot-

tare risorse pubbliche sui fondi sanitari tramite le agevolazioni fiscali e non riuscire a rinnovare contratti e convenzioni e, più in generale ad attuare le inderogabili politiche sul personale — chiosa il presidente della fondazione **Gimbe** — è un chiaro segnale di privatizzazione del servizio sanitario nazionale che configura un grave atto di omissione politica». Si privatizza nei fatti senza una strategia, insomma, almeno in questo i programmi sono sempre rispettati.

Negli ultimi dieci anni nessun governo ha messo la spesa sanitaria al centro del proprio programma

Consultabile integralmente nel sito www.rapportogimbe.it il documento della fondazione **Gimbe** mette in luce molte storture che affliggono il servizio sanitario nazionale a cominciare dalla mancanza di una strategia complessiva che renda giustizia a quello che è tuttora un vanto nazionale. Bisogna, ad esempio, operare una riorganizzazione complessiva del sistema che riveda i cosiddetti *Lea* — i livelli essenziali d'assistenza stabiliti dal ministero — sfoltendoli e parametrando alle risorse disponibili: non ha senso definire essenziale una prestazione che poi viene garantita solo in teoria.



Entro cinque anni - 4.716 medici in pensione senza turn over programmato.



Peso:71%